

Bambini al centro

In dialogo con Anna Bondioli, Commissione nazionale zerosei

Con la *Parte III* delle *Linee Pedagogiche* si entra nel vivo degli aspetti squisitamente pedagogici del documento. Attraverso sette paragrafi vengono proposte alcune idee e principi di riferimento che delineano le caratteristiche di fondo dell'identità educativa del sistema 0-6. In altre parole, si trovano enunciate le idee di infanzia, di bambino, di sviluppo e di educazione che trasversalmente dovrebbero innervare tanto i servizi 0-3 quanto le scuole dell'infanzia; insomma, una sorta di cornice culturale a partire dalla quale le diverse istituzioni possano declinare riposte adatte alle esigenze particolari dei bambini e dei territori cui si rivolgono, mantenendo una coerenza pedagogica di fondo. Il titolo *La centralità dei bambini* dichiara una scelta di campo che viene chiaramente sviluppata nelle sue implicazioni educative: i bambini devono essere il punto di partenza della progettazione e della pratica educativa, ma perché ciò sia possibile occorre in primo luogo saper riconoscere, accogliere e dialogare con il loro modo peculiare di rapportarsi al mondo e di costruire conoscenze.

Abbiamo chiesto a Anna Bondioli, in qualità di membro della Commissione nazionale 0-6, di delineare sinteticamente la mappa dei riferimenti pedagogici proposti in questa parte senza approfondire il tema del gioco, cui verrà dedicato il prossimo contributo di questa rubrica.

La centralità dei bambini viene affermata con forza in questo terzo capitolo delle *Linee pedagogiche* in riferimento a una precisa idea di infanzia, non preparatoria a quelle successive ma con proprie caratteristiche e opportunità che vanno rispettate: *“L'infanzia è un periodo della vita con dignità propria, da vivere in modo rispettoso delle caratteristiche, delle opportunità, dei vincoli che connotano ciascuna fase dell'esistenza umana. Tale fase non è da intendersi*

in alcun modo, né concettualmente né operativamente, come preparatoria alle successive tappe [...] Le accelerazioni, le anticipazioni, i salti non aiutano i bambini nel percorso di crescita individuale, ma li inducono a rincorrere mete fissate dagli adulti”.

La trattazione prosegue enunciando alcune caratteristiche salienti di questa fascia di età che vanno tenute in conto in qualsiasi progetto educativo: la corporeità come veicolo di comunicazione e conoscenza, la curiosità come spinta verso l'esplorazione delle cose e del mondo, la vivacità della vita emozionale, lo spirito d'iniziativa, l'interesse verso gli altri bambini, una fervida attività rappresentativa e una forte tendenza all'autoespressione, che si manifestano nel gioco, nell'immaginazione fantastica, nelle prime forme di ragionamento.

Si tratta di caratteristiche che vanno accolte e considerate come potenzialità da sostenere e sviluppare in tutti i bambini ma che si declinano in maniera particolare per ciascun bambino, la cui unicità va rispettata e promossa, sia perché lo sviluppo in questa fascia di età non è lineare ma si caratterizza *“per accelerazioni, pause, talora regressioni”*, sia perché: *“l'educazione infantile non deve fondarsi su un'idea generica di bambino, ma, al contrario, deve aver presente ogni bambino con le sue diverse potenzialità, risorse e difficoltà, proponendosi come un aiuto competente alla sua crescita complessiva”.* A partire dalle idee cui si è fatto fin qui riferimento – le potenzialità dell'età infantile, la non linearità dello sviluppo, l'unicità di ciascun bambino – viene a delinearsi un'idea di educazione nella quale i bambini sono considerati come *“attori competenti della propria crescita, co-costruttori di significati insieme agli adulti e agli altri bambini”.* Un'idea di educazione nella quale la centralità attribuita al bambino, affermata nel titolo del capitolo, non si declina in chiave spontanei-

stica ma partecipativa: lo scambio e la condivisione sono la cifra attraverso la quale viene co-costruita la crescita, tra bambini e tra adulti e bambini.

Nella seconda parte del capitolo, tenendo conto degli apporti di un'estesa letteratura psicopedagogica e di scelte valoriali ampiamente condivise, vengono esposti alcuni principi di fondo che animano questa idea di educazione che pone il bambino al centro.

L'intreccio tra educazione e cura

Considerare educazione e cura come facce della stessa medaglia significa che in questa fascia di età gli aspetti relativi al benessere del bambino, l'attenzione alle questioni dell'attaccamento affettivo e del progressivo distacco, l'importanza attribuita all'esperienza corporea infantile, che solitamente vengono accumulate sotto l'etichetta di "cura", sono aspetti pregnanti anche di ciò che chiamiamo educazione. È necessario pertanto assumere un approccio olistico secondo cui, per ciascuna esperienza che coinvolge i bambini, occorre tenere conto simultaneamente di tutte le dimensioni interessate - affettive, cognitive, culturali e sociali.

L'importanza delle relazioni tra bambini

Nell'età che va da 0 ai 6 anni gli altri bambini costituiscono oggetto di interesse, scambio e confronto. La relazione con i compagni, che avviene soprattutto ma non solo nel gioco, apre nuove possibilità rispetto a quella vissuta nella quotidianità della casa con i propri famigliari e rende possibile forme nuove di socialità e di incontro. I bambini assaporano il piacere dello stare insieme, del gioco condiviso, dello scambio di idee e di iniziative e, progressivamente, sperimentano che i conflitti possono essere risolti, che la cooperazione è fruttuosa e che la condivisione è arricchente per tutti.

La scelta dell'inclusione

"Non si può fare parti uguali tra diseguali" e "Nessun bambino va lasciato indietro" sono i due principi di fondo dell'inclusione. La prima delle due affermazioni ribadisce l'idea che ogni bambino è unico, ha abilità e attitudini peculiari e che, pertanto, il suo percorso di crescita va sostenuto in maniera personalizzata, senza disconoscere l'importanza della dimensione sociale. La seconda affermazione, in linea con la prima, si riferisce più in particolare ai bambini che presentano disabilità o bisogni educativi speciali, che hanno bisogno di particolare attenzione e di un ambiente sicuro, accogliente e a misura delle loro esigenze e potenzialità.

L'apprendimento come elaborazione di significati

Fin dalla nascita i bambini apprendono tramite il contatto con le cose e con le persone. Conoscere, a questa età, comporta l'esplorazione attiva del mondo circostante e si presenta come un viaggio di scoperta della realtà fisica, naturale e sociale. Il bambino è attivo e protagonista in questo processo conoscitivo che nelle realtà educative 0-6 può condividere con altri bambini e con l'adulto che svolge funzioni facilitanti. L'apprendimento si configura allora come elaborazione di significati tratti da esperienze condivise.

Il valore del gioco

Conclude il capitolo l'affermazione del valore del gioco, riconosciuto quale realtà fondamentale per il benessere e la crescita del bambino, nelle diverse dimensioni che lo caratterizzano (fisica, cognitiva, sociale, affettiva ecc.). Un tema che merita un approfondimento a sé e che perciò verrà affrontato nel prossimo contributo.